

Giuseppe Maurizio Piscopo  
Salvatore Ferlita

# La maestra portava carbone

*Quando la Scuola diventa cattiva*

introduzione di Alex Corlazzoli

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## **LA MAESTRA PORTAVA CARBONE** **di Giuseppe Maurizio Piscopo**

La signorina Giovanna quel pomeriggio estivo, con il sole a quaranta gradi in un piccolo e anonimo paese della Sicilia, stracolmo di sfaccendati in automobile con le radio a tutto volume e i motori roboanti, era molto nervosa e fumava una sigaretta dietro l'altra. Due pacchetti di veleno light dall'odore orrendo che ammorbava l'aria. Nella fretta, la signorina aveva indossato la giacca al contrario, aveva scelto un trucco esagerato per le labbra e per gli occhi, sembrava che qualcuno le avesse dato un pugno facendole un occhio nero...

Così, di malavoglia, si era recata al primo appuntamento dalla dottoressa Caterina, una vecchia amica di famiglia, dopo che il padre aveva telefonato e spiegato nei dettagli quello che si può spiegare al telefono di una faccenda assai delicata e che gli stava molto a cuore. “Avvocato - disse la dottoressa con voce affettuosa e disponibile - non si preoccupi più di tanto, la nostra è una vera famiglia e in Sicilia l'amicizia è un valore aggiunto, anzi

qualcosa di raro ormai, che resiste all'usura e alla violenza del tempo. Ho capito perfettamente il caso, farò l'impossibile per risolvere il problema di sua figlia. Vedrà, con l'aiuto della buona provvidenza e di qualche Santo in paradiso, che a noi non manca, ce la faremo. Scavalcheremo tutti e nessuno si accorgerà di nulla". Una pausa. Poi, con più veemenza: "Sarà la prima in graduatoria, la prima ad essere chiamata, la prima ad essere assunta, tanto le invalidità in Italia non le controlla nessuno! Il giudizio del medico è sacro e indiscutibile. Ed io, modestamente, sono la presidente di una commissione che stabilisce tutte le invalidità e qualche volta chiude un occhio e, se necessario, tutti e due. A certe persone che fanno del bene alla società non si può dire di no e nemmeno si può mancare di rispetto alle famiglie perbene di questo nostro paese! E soprattutto, in questo periodo di campagna elettorale, ci si aiuta molto l'un con l'altro: d'altronde, da noi manca il lavoro da secoli e queste povere ragazze, che non sono mai uscite di casa e che non conoscono la vita, levandole dal nido domestico bisogna aiutarle in qualche modo. Non conoscono nulla delle trappole del mondo, un mondo cattivo e incomprensibile e loro sono creature indifese, sono ancora delle bambine che si affacciano all'alba della vita" continuò la dottoressa.

"Non dica queste cose al telefono, la prego - incalzò l'avvocato, alzando il tono della voce, per un momento preoccupato. - Forse è meglio se di queste cose parliamo di persona più tardi al ristorante, o nel mio studio privato, lontano da occhi e orecchie indiscreti". Così si concluse quella conversazione pomeridiana.

L'indomani Giovanna, la figlia dell'avvocato, arrivò in ritardo all'appuntamento dalla dottoressa che l'attendeva nel suo studio. Aveva l'aria infastidita, di una che proprio quel giorno non avrebbe voluto incontrare nessuno; salutò appena la dottoressa con una smorfia. "E allora figliola - disse il medico rivolgendosi pacatamente alla ragazza con un finto affetto materno - hai mai sofferto di cefalea, di artrosi o di qualcos'altro? Raccontami della tua vita, dei tuoi amori, delle tue esperienze giovanili, dei tuoi sogni. Ho parlato con tuo padre, che ha un grande progetto per te: quello di inserirti nel mondo del lavoro e renderti indipendente dal punto di vista economico e morale. Non devi avere alcun timore, io sono dalla tua parte, se vuoi puoi considerarmi come una sorella maggiore e puoi darmi del tu. Ti consiglierò bene, vedrai, e ti aiuterò a raggiungere l'obiettivo. A me piacciono le giovani come te e poi, con tuo padre, ci conosciamo e ci rispettiamo da una vita".

La ragazza non disse nulla, non fece un sorriso, sembrava assente. "Vedi - continuò la dottoressa - questa è la lastra di una giovane della tua stessa età che soffre di ulcera, l'ho recuperata in ospedale e domani dovrò restituirla al mio collega Francesco, che mi ha fatto questa 'insolita' cortesia. In genere, queste cose non si chiedono mai, ma certe volte uno riesce ad andare al di là delle colonne di Ercole, non so se ti rendi conto di cosa sto facendo per te e per la tua famiglia... Questa lastra ci potrebbe essere veramente di grande utilità, soprattutto quando presenteremo la documentazione, inserendola in fascicolo riservato a tuo nome, una cosa che non saprà nessuno, una

‘sana’ bugia, solo per fare del bene al prossimo. Così la commissione che lavora sulle carte non avrà problemi e potrà riconoscerti un’invalidità grazie alla quale avrai una marcia in più e riceverai grande attenzione per la tua patologia che, ascolta bene, è solo una ‘malattia’ sulla carta, e non ti impedirà di vivere pienamente la tua vita: non dovrai dar conto a nessuno, non sarai costretta a prendere nessuna medicina, c’è e non c’è, funziona solo tra le carte, ma nella realtà puoi non tenerne conto, sono documenti riservati estremamente segreti, protetti dalle ferree leggi della privacy...”.

“I tempi stanno per cambiare e bisogna fare in fretta” concluse la dottoressa... “Chi ha tempo non aspetti tempo, recita l’antico proverbio!”.

La signorina Giovanna era figlia unica. Non si era mai preoccupata di nulla.

Non aveva mai fatto una fila, non aveva mai pagato una bolletta alla posta o alla banca, non cucinava, non apparecchiava, non lavava, non stirava, non cuciva, era apatica e indifferente a tutto, sembrava un’aliena, aveva l’aria di una che appartenesse a un altro pianeta, un mondo sconosciuto e lontano. Le sue difficoltà erano state affrontate sempre dai genitori che, con il loro comportamento, l’avevano condannata all’insuccesso e alla solitudine. Non aveva interessi di nessun tipo ed era molto viziata, sgarbata e indifferente nei confronti di tutti.

Suo padre era stato chiaro con la figlia. Un giorno l’aveva convocata da sola nel suo studiolo e le aveva detto, con fare paterno ma deciso, come non aveva mai fatto prima, quello che sentiva di dirle da tempo.

“Ora, sei diventata grande, prendi un pezzo di carta in una scuola a pagamento, che il diploma te lo rilascerà a vista. Prima frequenterai un corso a Canicattì e con questa licenza andrai a svolgere un lavoro, una professione rispettabile. Ascolta me che ho i capelli tutti bianchi e tanta esperienza sul groppone: ti consiglio di fare la maestra. Ci ho pensato a lungo, prima di farti questa proposta. D'altronde, non ti sto proponendo di lavare le scale di un condominio, di fare la cameriera o di lavorare in un supermercato, che è aperto anche la domenica e per le feste comandate”, disse deciso l'avvocato...

“È un lavoro facile, non c'è nessuna fatica con i bambini. E poi godrai di tre mesi lunghi di vacanza che sembrano non finire mai. Una vera pacchia... Quello della maestra è un lavoro veramente pulito, adatto alle signore. Con i bambini di solito va tutto liscio, non ci sono difficoltà, non ci sono rischi di alcun genere. Ai genitori devi dire sempre e con un sorriso che i loro figli sono bravi, che sono in gamba, che non hanno nessun problema, devi dire che sono i migliori del mondo, che sono educatissimi, che sono attenti alle lezioni e ascoltano interessati: questo vogliono sentirsi dire i genitori moderni, questa è musica per le loro orecchie... Detto tra noi: sei diventata bella e grassa, dovresti smettere di fumare, perdere qualche chilo e renderti più presentabile nella società. È arrivata l'ora di assumerti qualche responsabilità, è arrivata l'ora di cercarti un lavoro”, disse il padre con voce stentorea. “E ancora: tua madre non può lavarti le mutande all'infinito. E non è detto che noi camperemo cento anni. È necessario pensare anche al domani e se